

Una storia a lieto fine

Molti anni fa, sono stata colpita da un violento ipertiroidismo e dal morbo di Basedow, che produsse un esoftalmo importante. La storia è lunga, ha avuto diversi passaggi e un esito felice. È soprattutto un esempio di come buone cure e ottimi specialisti possano risolvere situazioni drammatiche.

Ma cominciamo dal principio.

Senza preavvisi - o almeno senza segni evidenti - nel giro di poco tempo mi trovai a combattere con dimagrimento, sudorazioni, nervosismi, eccessiva emotività. Segnali che gli specialisti combatterono subito con farmaci e indagini adeguate, ma che non arrestarono un inquietante processo: un gozzo che di settimana in settimana aumentava di volume e un singolare disturbo agli occhi, che incominciarono a lacrimare, a gonfiarsi, a sgranarsi conferendo al mio sguardo un'aria smarrita.

Non capivo cosa mi stava succedendo.

Certo, ero stata informata sul percorso della patologia, ma perché, mi chiedevo, quel gozzo continuava a crescere e quegli occhi continuavano a sporgersi, peggiorando di giorno in giorno, cambiandomi la fisionomia? Tra le molte preoccupazioni generate dalla situazione, la trasformazione del mio viso fu la più dolorosa. Non mi riconoscevo più, la deformazione era tale che incominciai a nascondermi dietro occhiali scuri, vergognandomi del mio aspetto.

L'oftalmopatia grave è uno dei problemi di più difficile soluzione del paziente basedowiano.

Nonostante mi fosse stata asportata chirurgicamente la tiroide, la malattia oculare continuò a progredire. Terapia radiante e terapia cortisonica forse produssero qualche miglioramento, ma gli occhi continuarono a deformare il mio viso.

Una serie di gravi fastidi - lieve diplopia, arrossamento della congiuntiva, intolleranza alla luce - sembravano insignificanti davanti alla pesante trasformazione dei lineamenti.

Cambiamenti d'umore, angoscia, pianti disperati accompagnarono quegli anni difficili.

Durante il percorso un incontro importante fu quello con una giovane e bella paziente basedowiana, affetta dai miei stessi problemi, con la quale avrei poi fondato l'Associazione di volontari del mio territorio, per sostenere e informare i pazienti. Iniziammo a scambiarci informazioni e a confidarsi le mille ansie che ci tormentavano. Trovammo qualche sollievo in queste conversazioni, che avrebbero portato entrambe a una decisione difficile, quella di affrontare un intervento chirurgico, la decompressione.

L'intervento di decompressione ossea, scavando nell'orbita e asportando il grasso che spinge avanti i bulbi, è complesso e non esente da rischi. Noi lo attuammo per due motivi: per il pericolo di una compromissione del nervo ottico e per ragioni estetiche. Volevamo ritrovare il nostro viso, eliminando la deformità.

Venimmo operate da un chirurgo esperto e la convalescenza non fu facile. Il risultato però fu ottimo e oggi nessuno riconoscerebbe in noi i segni della deformazione basedowiana.

Vorrei concludere questa testimonianza con la speranza che i tanti pazienti basedowiani, che nel tempo si sono messi in contatto con noi, possano avere ricevuto messaggi di speranza e di condivisione.

La mia compagna di avventura, in una riunione con i pazienti, disse: "... se i miei occhi necessitano ancora di attenzioni e controlli e le piccole cicatrici mi ricordano quello che è stato, adesso sento di potere controllare la malattia, sono io che ho il sopravvento su di lei e non viceversa".

Un'affermazione che mi sento di condividere.